

Lungo il fiume e sull'acqua

C'è un pittore toscano di paesaggi che crede ancora nella bellezza (e non vi è bellezza senza sincerità) del mestiere, inteso come conoscenza approfondita dei materiali. Prova una sensualità lievitata nel toccare, nello svolgere una tela di lino grezzo, nel tirarla con le tenaglie sul telaio fragrante di falegnameria con le sellerine (dolce sadismo), si sporca le dita di gesso e colla eseguendo l'imprimitura.

E' tempo di partenze. Se questo pittore in un viaggio d'avventura e ricerca, perchè crede ancora al plein air e agli echi che la visione diretta del paesaggio sa suscitare, approda in terra veneta, la tensione si farà sicuramente più avvolgente. E' quello che è capitato a Bottosso, anche se veneto di origine, totalmente toscano per educazione e formazione: primato nel disegno e di una salda composizione, il colore un a-posteriori che deve innestarsi nella struttura disegnativa. Ogni dettaglio esaminato capito e unificato all'insieme (dalla sintesi all'analisi che torna alla sintesi). Il pittore toscano di paesaggio giungendo in terra veneta farà resistenza al "diverso", "all'altro". Un paesaggio non saldo per la presenza costante dell'acqua, mobile per moto fisico ma soprattutto per il riflesso che disgrega la forma e la ricomponne per magia. C'è la nebbia che vela e fa perdere consistenza ai primi piani. Poi la luce che rende altissime le meditazioni dei Santi e della Vergine Sofia nelle pale dell'ultimo Bellini e che, attraverso un arco amplissimo di secoli, arriva nella pittura dei Ciardi, dei Buranelli, a Saetti e Guidi fino all'informale di Afro e Santomaso, a Vedova che ha studiato le pitture nere del Tintoretto. E' la rivoluzione del colore-luce che costruisce direttamente la forma superando l'impalcatura del disegno. Tutto questo a ben capito e vi ha opposto resistenza. Nei quadri di grande formato soprattutto, anche se percorsi da fiumi carichi di realtà speculari, la composizione è salda, non vi sono concessioni a realtà diverse: ma in dipinti di piccolo formato, nella luce che disgrega tutto, in un continuo infinito, vi riaffiorano dopo aver perduto la loro presunta realtà, casolari non più abbandonati ma rigenerati dalla nuova visione e alberi rivitalizzanti da linfe lucenti. Qui Bottosso scopre e diviene l'altro da sé: questo è amore, la cui prima parola, in fondo, non può essere io, ma tu.

1993, Bagnarola (Pn), Lionello Fioretti